

LA RIFLESSIONE. Residente a Bergamo, il professore insegna all'Università di Verona

IL SOCIOLOGO E LA ZONA ROSSA

Migliorati racconta la paura, la solitudine, il trauma di una comunità tra Alzano, Nembro e Val Seriana. Per quanto tempo si reggono le limitazioni?

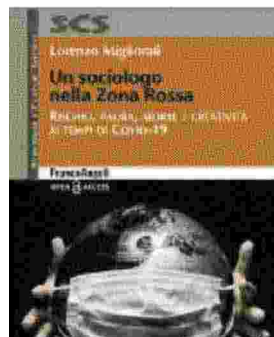


Camion militari portano via da Bergamo le bare delle vittime di Covid-19: non c'è posto nei cimiteri

Laura Perina

«Un giorno ero affacciato alla finestra. Ho notato un'ambulanza sotto casa e tre operatori chiusi nei loro scafandri bianchi che si cospargevano l'un l'altro di una sostanza disinfettante, fin sotto le suole delle scarpe. Qualche ora dopo è comparso un altro marziano, sigillato nella sua tuta bianca: ha scambiato una parola con qualcuno al citofono ed è poi scivolato dentro al cortile. A sera, al cancello era appeso uno stendardo funebre. L'indomani era già stato rimosso. La morte da Covid-19 è apparsa così nella mia via. Silenziosa e anche un po' flemmatica. Frettolosa. Anonima».

Lorenzo Migliorati vive a Bergamo, l'occhio del ciclone dell'epidemia. Dal balcone di casa vede i confini della zona rossa di Alzano Lombardo e di Nembro, l'epicentro del focolaio di coronavirus più violento d'Italia, quello per cui la Val Seriana paga il tributo più alto per contagi e decessi.



La copertina del libro

«Quando qua muore qualcuno sono tre le cose da fare: chiamare il parroco, chiamare le pompe funebri, chiamare L'Eco», il quotidiano locale che nel momento più difficile è arrivato a pubblicare fino a 12 pagine di necrologi.

«Non c'è famiglia in questa terra che non metta l'annuncio della morte di un proprio caro sul giornale. So cosa voglio fare: contarli. E la fonte più attendibile».

Nel magma primordiale di informazione che travolge tutti, l'obiettivo di Migliorati



Lorenzo Migliorati

diventa comprendere i fenomeni mentre accadono, «adomesticarli» con lo strumento di cui dispone: la Sociologia dei processi culturali, il «sapere del mutamento» e materia che insegna all'università di Verona. A botte calda, nel pieno dell'emergenza, dalle sue riflessioni nasce il volume «Un sociologo nella zona rossa», pubblicato da Franco Angeli e scaricabile gratuitamente dal sito internet della casa editrice.

Migliorati parte dalla sua esperienza personale per ri-

leggere alcune delle parole analizzate da grandi maestri del pensiero sociologico alla luce delle trasformazioni che la pandemia sta generando: rischio globale, paura, solitudine della morte, comunità, memorie e traumi, fino all'ultimo capitolo dedicato a una possibile via d'uscita: «la creatività quale perno centrale dell'azione nelle società ipermoderne», come teorizzato da Alaine Touraine.

Con l'impressionante ondata di lutti che ha portato con sé in uno spazio-tempo ristretto, «il Covid-19 ha squarciato un velo sulla morte», scrive il professore. «Il virus è apparso dal nulla in una quieta domenica pomeriggio di fine inverno e ha scardinato ogni nostra difesa simbolica e culturale. La conta quotidiana dei decessi è stata per giorni un dato trascurabile, se posto di fronte allo tsunami che travolgeva il sistema sanitario». La morte da Covid-19 «è diventata una sorta di effetto collaterale della pandemia. Del resto "sono tutti anziani, l'età media è di 80 anni, avevano tutti patologie pregresse"».

Il pericolo di essere contagiati e morire è il più esplicito, ma la pandemia «è stata anche una seria minaccia al normale fluire della nostra vita quotidiana», scrive il sociologo. «Le restrizioni alla libertà di movimento, il distanziamento sociale e le quarantene hanno posto da subito un problema di sostenibilità nel lungo periodo: per quanto tempo una società può reggere simili limitazioni? Non si pone un problema di violazione dei diritti fondamentali?». Finanche la grande incognita del Paese che ritroveremo dopo l'emergenza. ●